

La sedia del paraninfo e altri ricordi

Traduzione

di Tonino Sanna e Mario Nieddu

*Il tempo viene, dura, scorre, passa
In anni, mesi e giorni si divide,
ogni cosa separa e decide
e la storia ai posteri lascia;
nessuno il tempo lo oltrepassa
nessuno il tempo lo persegue.
Ognuno lo affronta come viene
Scatenargli contro guerre non conviene.*

Così questa ottava descrive il tempo che trascorre e cambia la nostra vita e con essa le nostre abitudini ed usanze giorno dopo giorno.

Le continue novità che l'incessante trascorrere del tempo ci riserva stupiscono soprattutto le persone più anziane, memori di tanti ricordi; i più giovani pensano ad un mondo fatato ogni volta che ascoltano questi ricordi, i racconti di vita quotidiana e le testimonianze dei tempi che furono. E come dar loro torto in considerazione dei mutamenti subiti dalla quotidianità nelle nostre piccole comunità?

Oggi, che viviamo in case dotate di ogni servizio e comodità, solo pochi anziani ricordano che l'acqua per gli usi domestici si attingeva nelle sorgenti e veniva trasportata nelle abitazioni con brocche grandi e piccole, in terracotta o in metallo. Questi contenitori venivano posti dalle donne sul capo protetto da un cèrcine, altri assicurati sul fianco sotto le braccia.

Per consentire il trasporto di una quantità maggiore d'acqua talvolta si ricorreva al somarello.

Il territorio comunale era ricco di sorgenti; si andava a 'Binzas de padru', 'Lacunas', 'Putzola', 'Pighedu', 'Barilo' e 'Barileddu', 'Zicori' e 'Zia Rega', 'San Costantino, e numerose altre.

Quest'acqua, come si è detto serviva per tutte le necessità della famiglia, per bere e cucinare, per lavarsi e per le altre essenziali pulizie domestiche. Sicuramente è maggiore la quantità d'ac-

qua che oggi viene sprecata di quanta non ne venisse utilizzata allora.

In alcune case, nel cortile o addirittura all'interno della costruzione, era presente un pozzo. Altri erano pubblici, ad uso di un vicinato. Le famiglie che potevano contare su una di queste riserve d'acqua potevano dirsi fortunate.

Quando ancora le nostre abitazioni non disponevano della corrente elettrica, la notte, per poter contare su un poco di luce, si accendevano le 'steariche', le candele di cera, o le lampade a carburo o a petrolio; ma tanti, per risparmiare o per mancanza di alternative, impregnavano uno stoppino in un pochino di olio di lentisco o di grasso di maiale contenuto in una lampada di metallo sagomato.

Il focolare si trovava in mezzo alla cucina, la stanza così definita perché al suo interno si svolgeva la vita della famiglia. Al suo interno, oltre al focolare, si trovava la mola in pietra per macinare il grano e l'orzo e il forno per cuocere il pane; trovavano ospitalità piccoli animali domestici come la chioccia, ma non erano rari i casi di più grossi animali come l'asino o il maiale da ingrasso che trovavano rifugio nelle ore notturne. E questo non perché le abitazioni fossero sprovviste di ampi cortili o perché fosse particolarmente intenso l'amore per gli animali, ma solo per paura degli animali da preda o dei frequenti furti.

Durante l'inverno ma anche in estate il fuoco era una presenza costante: serviva per cucinare, per riscaldare il ferro da stiro e l'acqua, per fare il formaggio.

Per recarsi in campagna ad accudire il bestiame o per svolgere gli altri lavori che garantivano il sostentamento a larga parte della popolazione si utilizzava l'asino o il cavallo. Chi non aveva la fortuna e la possibilità di possedere uno di questi animali era invece costretto a percorrere anche lunghi tratti di strada a piedi. In questo caso non si rientrava quasi mai a pranzo in famiglia, si usciva col buio la mattina e si rientrava col buio in tarda serata. Il viaggio di ritorno era particolarmente faticoso perché alla grande stanchezza per una intera giornata di duro lavoro si aggiungeva il carico frutto del lavoro svolto: poteva essere una fascina di legna da ardere, il latte appena munto, una bisaccia di cicoria selvatica, di ghian-de o di aspragine per il maiale.

Erano invariate le modalità per recarsi nei paesi vicini; la bisaccia, oggi curioso complemento d'arredo, sostituiva gli attuali zaini, valigie e borse.

Altro strumento essenziale per il lavoratore della campagna era la roncola, utile per ripulire i sentieri dai rovi e per tagliare la legna fine. Oggi per tagliare la legna esistono altri strumenti però i sentieri non si ripuliscono più. Si consumava in larga parte legna fine e si tagliavano, a differenza di oggi, pochissimi alberi adulti. L'essenza con la miglior resa e la più abbondante in natura, ieri come oggi, era il lentisco. Le grosse provviste di questo legname, ben composto in fascine, venivano trasportate con i carri in legno a ruote piene (le ruote a raggi a Sedilo erano abbastanza rare a causa della ruvida conformazione del territorio e delle forti asperità dei fondi stradali). Quando la legna da ardere si tagliava nei salti di Lochele o ai confini dei territori i Olzai o Sorradile si rimaneva in viaggio fino a due giorni. Sul carro si caricavano massimo 22 o 24 fascine di lentisco, a seconda delle dimensioni delle stesse o anche dell'abilità del giogo di buoi che trainava il carro. Per legare le fascine si utilizzavano i rami più freschi e teneri dello stesso lentisco opportunamente intrecciati. Se durante il trasporto, in particolari condizioni di percorso impervio, il carro



Forno.

si impuntava, diventava necessario l'aiuto dell'uomo. Tutti coloro che non avevano la fortuna di possedere o di poter contare su un carro, in estate o in autunno tagliavano la legna in località prossime all'abitato. In particolare era molto battuto il 'comunale di Littu'. Tanti anziani sedilesi, che hanno superato gli ottanta e che per fortuna hanno buona memoria, ricordano di file di trenta legnaiuoli con relativo asino lungo i sentieri di Biddinchis (località dove era presente un importante guado sul Tirso). Il viaggio di andata si faceva a cavallo ma al rientro si era costretti a camminare anche per aiutare il povero animale ad equilibrarsi sotto le due fascine che costituivano l'ingombrante carico. Non era inoltre opportuno oltrepassare un certo peso al fine di evitare, come spesso accadeva, che nel tratto di percorso particolarmente ripido detto 'sa pigada 'e Maria Galante', l'asino si impuntasse rifiutandosi di continuare il cammino.

Molti di questi legnaioli vendevano la loro mercé per bisogno ricavandoci magrissimi guadagni.

Il carro aveva allora un larghissimo utilizzo, era il camion di oggi. Si usava per trasportare il raccolto dei campi, paglia, pietre e sabbia. Con il carro bardato a festa (sa traca) ci si recava a Bonarcado in occasione dei festeggiamenti di N.S di Bonacatu e a Bidoni per S.Maria di Ossolo.

Abbiamo prima citato il fiume Tirso. In estate e quando non si verificavano inondazioni si attraversava il corso d'acqua nei passi 'sos zumpos 'e Pedra Lada' e 'sos zumpos mannos 'e 'Iddinchis'. Quando però il livello dell'acqua saliva molti pastori non potevano rientrare a casa e spesso rimanevano senza un pezzo di pane. Per far giungere loro un po' di cibo il sistema migliore era quello di lanciarlo sull'altra sponda come se si lanciassero dei sassi.

Cambiarne ora argomento mettendo da parte l'antico modo di vivere il lavoro e la quotidianità dei nostri antenati, perché se dovessimo continuare con questi ricordi chissà dove si arriverebbe.

Oggi benediciamo la modernità che ci permette una vita più sana e piena di agiatezze, ma sicuramente, come per ogni altra cosa, esiste un aspetto positivo e uno negativo.

Ognuno di noi è per fortuna libero di avere una sua opinione in proposito.

Parliamo ora di un'usanza che per quanto possa sembrare superata e dimenticata, forse resiste ancora oggi (anche se non ne abbiamo conferma). Fino agli anni 50 e forse anche oltre nel se-

colo passato era però una regola. I giovani di allora incontravano grandi difficoltà nella socializzazione con l'altro sesso, non si usciva a fare la passeggiata e non si presentavano molte occasioni per fare nuove conoscenze. Spesso si andava a messa per osservare le ragazze. Se un ragazzo desiderava mettere su famiglia, incontrava seri ostacoli anche solo a rivolgere la parola alla ragazza prescelta. Forse l'unica occasione per presentarsi era il giorno 16 gennaio, in occasione delle celebrazioni religiose per la festa di S. Antonio Abate, quando si chiedeva l'autorizzazione per cantare la serenata sotto la finestra dell'amata. Chi non sapeva cantare delegava a suo nome qualche amico poeticamente più dotato.

A proposito, uno di questi cantori imprestati così presentò il pretendente:

Middu-middu

Laddu-laddu,

ite nde nas .. Zuanna Pistiddu

c'a s'opponent'est ...Chichinu Coraddu.

Soprattutto nelle famiglie benestanti, o che si consideravano tali, il matrimonio veniva combinato dai parenti stretti, ma spesso nelle trattative si intromettevano anche terzi.

Si racconta che una donna di buona famiglia (ma sicuramente il caso non è isolato) alle nipoti in età di marito facesse sempre delle raccomandazioni: 'Per amor di Dio, accettate solo se appartengono alla famiglia dei... o dei..., quelli si che son degni di voi'. 'Di buona famiglia si, ma anche stupidi', sembra abbia risposto una nipote.

'Pares cun paribus facillime congregantur', dicevano gli antichi romani e ognuno aggiunga o pensi quel che vuole. Sicuramente è più che giusto che i genitori dispensino consigli ai propri figli, ma che si arrivi a fare discorsi simili a quelli che la zia fece alla nipote non è accettabile, è anzi da condannare.

Comunque, per continuare il racconto, prima di contattare la ragazza era doveroso interpellare il padre e la madre per accertare la loro buona disponibilità. Per assolvere a tale delicata incombenza si trovava un paraninfo, un mediatore di buon senso, dalla buona parlata e di comprovata fedeltà, per meglio dire una persona autorevole e stimata. Qualche volta si muoveva un genitore del ragazzo o un suo parente, ma più spesso era, come si è detto, una persona fidata in grado di mantenere il segreto.

I primi contatti quasi sempre restavano senza risposta; si adducevano scuse di ogni tipo. Chis-

sa a causa di quelle risposte sibilline quante giovani ragazze sono rimaste zitelle.

Quando il paraninfo tornava dai genitori della ragazza per la risposta definitiva, se non era stupido, capiva l'esito della visita dalla sedia o dallo sgabello che gli veniva offerto affinché si sedesse. Se la ragazza (ma diciamo pure i parenti) era contenta e accettava la proposta fatta, l'ospite veniva fatto sedere su una sedia nuova o comunque in buone condizioni. In caso contrario veniva fatto accomodare su una sedia (o sgabello) scricchiolante e zoppicante. Ancora oggi molti anziani, in presenza di una sedia in cattive condizioni, dicono: 'Mi sembra la sedia del paraninfo'.

Quando tutto andava per il verso giusto, i genitori dello sposo si recavano a casa della sposa per confermare la parola data. In primo luogo venivano informati i parenti di ambedue le parti, i padrini di battesimo e cresima e i vicini (che sicuramente già sapevano tutto). Talvolta qualche vicino buontempone provvedeva ad informare la comunità facendosi carico nottetempo di collegare le abitazioni dei due futuri sposi con una scia di paglia.

Si racconta di un giovane che si recò in visita dal padrino di battesimo per comunicargli di essersi fidanzato e senza tanti preamboli esordì: 'Vi

comunico di essermi fidanzato con... E una ragazza di buona famiglia che avrà in dote una vasta superficie di terreni seminativi; io ne ho altrettanti nella medesima località: mi sembra un'ottima unione'. Contento lui, contenti tutti.

Ma a questo punto viene lecito chiedersi se fosse cosa giusta accordare tanta fiducia alla controversa figura del paraninfo. Sembra che mezzani di matrimonio, maschi e femmine, fossero presenti in ogni paese e che per alcuni questa attività diventasse quasi una professione. La cosa naturalmente da motivo di dubitare.

Una risposta a tali dubbi la troviamo in un'ottava del poeta di Macomer Melchiorre Murenu, nato nel 1803 e morto nel 1854, famoso per la sua affilata ironia e per la capacità innata di descrivere fatti e persone con chiarezza e senza inutili giri di parole.

*Oh! Povera Maria isconsolada
Ahi e cantu mifaghes annogiu.
Da-e cando ses cun Pedru cogiuada
Non ti mancavi tres lagrimas per oggiu!
Già li deghet una pugnalada
a su paralimpu e 'hatfattu su coggiu.
Culpa mazore tenet e neghe
Chie hat dadu Maria a Pedru Feghe.*

Bed & Breakfast

LICHITU



Via Sant'Elena, 5 - 09076 SEDILO (OR)
Tel. 0785.59360 - Cell. 348.3051166
e-mail: lichitu@tiscali.it